



* * NORME & TRIBUTI * *

[Stampa l'articolo](#) | [Chiudi](#)

Intervista / Gianfranco Cerea: «Un parametro da richiedere con più cautele»

di Francesca Barbiero

«È un buon medicinale, che aiuta a far digerire politiche indigeste. Peccato, però, che oggi se ne abusi e venga utilizzato con così poche cautele». Parola di Gianfranco Cerea, 59 anni, professore di economia a Trento e papà del ricometro. L'idea al professor Cerea venne 15 anni fa, nell'ormai lontano 1993 quando, dal consiglio dell'Opera universitaria, si mise a scorrere l'elenco degli studenti che beneficiavano di borse di studio.

Allora, professore, cosa le balzò agli occhi?

Buona parte erano figli di dentisti, professionisti e commercianti del luogo. Capii che non bastava prendere in considerazione solo il reddito dal momento che la ricchezza si misura anche attraverso il patrimonio. Predisponemmo allora un regolamento in cui la valutazione dello stato economico delle famiglie veniva effettuata in base a entrambi i fattori, la componente del reddito e la componente del patrimonio. Facendo così a Trento la quota di figli di notabili che accedevano alle borse di studio scese immediatamente al 5 per cento.

Ma secondo lei il ricometro funziona ancora?

C'è innanzitutto un problema. Questo concetto di ricchezza agganciato al reddito e al patrimonio si è poi tradotto in un sottoprodotto della dichiarazione dei redditi. In particolare si è definito il reddito come l'imponibile Irpef escludendo tutte le altre forme di reddito. È una valutazione sul lordo e non sul netto che non tiene conto di altri sussidi cui la famiglia magari accede. Nell'erogazione di altri servizi o aiuti è un elemento di cui bisognerebbe tener conto. Invece non esiste un coordinamento, tranne rare eccezioni. La cosa per la quale mi sono sempre battuto è costituire una banca dati con elementi fondativi: nella banca dati mettiamo le informazioni sugli individui in difficoltà e moduliamo interventi che possono essere di volta in volta diversi.

Cosa altro non le piace nel ricometro?

Certamente che se ne abusa. Il ricometro nasce come strumento per decidere l'accesso o meno a determinate politiche, servizi ed erogazioni di sussidi. È più facile dire sì o no se alle spalle hai uno strumento che consente di discriminare. In altri termini, se le tariffe aumentano si può sempre dire: non preoccupatevi, c'è uno strumento in favore delle fasce deboli. Ciò detto, per accedere al sussidio o al servizio è necessario svelare aspetti molto delicati, come se ci si dovesse confessare. Ci sono famiglie classiche ma ormai ci sono anche le famiglie scomposte. L'uso di uno strumento così invasivo nella sfera privata delle persone andrebbe usato con parsimonia. Quello che sta purtroppo avvenendo è che viene utilizzato per le minutaglie, per politiche che non sono assolutamente risolutive nella vita di una famiglia.

Ci sono ambiti in cui l'Isee secondo lei andrebbe introdotto?

Non è chiaro perché la previdenza non si basi sull'Isee. È un vero paradosso. Gran parte degli aumenti sulle pensioni minime vanno a vantaggio di ex lavoratori autonomi che magari hanno redditi bassi ma patrimoni finanziari consistenti.

Esempi di positiva applicazione dell'Isee?

Io ne ho due. La Regione Lombardia nell'erogazione del Fondo sostegno affitti e l'Icef, l'indicatore della condizione economica familiare nella provincia di Trento. A Trento è di fatto una banca dati che registra le condizioni economiche e tutti i benefici che la famiglia riceve. Mette l'amministrazione in grado di leggere cosa accade a fasce deboli della popolazione. In provincia di Trento 60mila su 200mila accedono ai trasporti scolastici, agli assegni per l'affitto, ad aiuti per l'università. È fatta per singolo componente familiare: a seconda della politica si può avere bisogno di un tipo d'aiuto diverso. Un'altra esperienza molto interessante è quella della Lombardia. La Regione all'inizio del 2000 decise di erogare contributi alle famiglie per pagare l'affitto. Dopo cinque anni di funzionamento del sistema, meno di un terzo delle famiglie è ancora ne beneficiario. Le famiglie migliorano la loro condizione economica e quindi non hanno più bisogno dell'intervento. Solo gli anziani permangono in condizioni di povertà.

Quali sono oggi le sue conclusioni?

Questo tipo di strumentazione è adatto ad aree ad alto sviluppo economico. Funziona per risolvere bisogni di elevata consistenza a fronte di momenti occasionali. E' inutile pensare a questo strumento su scala nazionale, in aree con tassi di disoccupazione del 20 per cento.

[Redazione Online](#) | [Tutti i servizi](#) | [I più cercati](#) | [Pubblicità](#) |

[> Fai di questa pagina la tua homepage](#) |

P.I. 00777910159 - © Copyright Il Sole 24 Ore - Tutti i diritti riservati

partners **elEconomista**  **Blogosfere**